

tezze e crudeltà, che in tali occasioni soglion pur troppo delle adirate e feroci milizie commetterfi. Nella notte, che precedette la festa di Ogni Santi avvenne il tremendo caso; e tutto il seguente giorno si sfogò la rabbia, l'avarizia, e la libidine delle sfrenate soldatesche, che in fine posero il fuoco in più luoghi. Ma impietoso poi *Federigo* di tanti guai, nè mettendogli il conto di perdere la popolazione di così nobil Città, da lì a pochi giorni perdonò a tutti, rilasciò ad ognuno il possesso de' suoi beni, ordinando anche ad *Eccelino*, e al Conte *Gaboardo* di *Svevia* suo Capitan Generale di trattar bene il popolo; e rimediò così in qualche parte alla gravissima disgrazia. Ma diventato in tal modo *Eccellino* l'arbitro della Signoria; seguendo la barbara sua inclinazione al sangue e alle crudeltà, per tutto il tempo che visse non lasciò di darne barbare prove anche in *Vicenza*, ove senza fine furono le tragedie de' miseri Cittadini da lui in mille modi fatti spietatamente perire. E notano gl' Istoricisti di *Vicen-* 1254
za, che nel solo anno 1254 trecento e cinquanta Cittadini, non potendo più oltre tollerare il tiranno, furono costretti abbandonare la patria e gli averi, e rifugiarsi altrove in poverissimo stato. Ma oppresso poi nel 1259 il tiranno, anche *Vicenza* si trovò li- 1259
 berata dal barbaro giogo, perchè resi certi i Padovani della morte di lui, accorsero tosto per liberarla dal presidio, che a nome di que'